

Documentiamo i rapporti

tra Pio XII e il nazismo

Il cardinale Tisserant

Con Hitler Papa Pacelli non fu neanche neutrale

Il favore vaticano alla scalata del potere nel '33 — Il partito cattolico e l'incendio del Reichstag — L'udienza del '42 ai soldati della Wehrmacht in divisa — Una amara riflessione del cardinale Tisserant: durante la guerra la Santa Sede ha fatto « una politica di comodo per se stessa »

Il nostro articolo sull'intimità dei rapporti tra Pio XII e il nazismo ci ha procurato una irritata risposta dell'Osservatore Romano. L'avremmo preferita documentata ma, come si vuol dire, bisogna accontentarsi di quel che passa il convento. Vuol dire che la documentazione ce la mettete noi.

Reichstag e condannò pubblicamente le « catastrofiche e micidiali ideologie » (dei comunisti, s'intende). In cambio Hitler, nella storica seduta del 23 marzo '33, riconosceva nel cristianesimo l'« ineliminabile fondamento della vita morale tedesca; egli dichiarava di annettere la massima importanza alle relazioni amichevoli con la Santa Sede, rigettava « ogni compromesso con organizzazioni ateistiche » e si aspettava che i cattolici apprezzassero il suo lavoro di rinnovamento nazionale e sociale votandogli i pieni poteri.

Da questo momento in poi la serie delle reciproche cortesie tra Vaticano e croci si ricomincia ininterrottamente. Il 28 marzo l'Episcopato di Franco si riunisce a Franco e Hitler la necessaria maggioranza dei due terzi e, con essa, la legge che affossò definitivamente la democrazia tedesca.

Da questo momento in poi la serie delle reciproche cortesie tra Vaticano e croci si ricomincia ininterrottamente. Il 28 marzo l'Episcopato di Franco si riunisce a Franco e Hitler la necessaria maggioranza dei due terzi e, con essa, la legge che affossò definitivamente la democrazia tedesca.

L'articolista dimentica però di chiedere come erano state perse le libertà parlamentari e fu in quelle condizioni che il nuovo regime propose e sollecitò un concordato che avrebbe dovuto garantire le libertà religiose; e, se rispettato, le avrebbe garantite perché il nazismo avrebbe posto un limite al proprio totalitarismo.

Il 20 luglio si firma il concordato. Hitler rileva con soddisfazione che si tratta di un patto che beneficia di un clima di fiducia che ci sarà assai utile nella nostra lotta senza quartiere contro il giudaismo internazionale. Il magnate dell'acciaio Thyssen, su accanito sostenitore, sottolinea che la Santa Sede è stata la prima a dare, con l'accordo, cittadinanza internazionale al nuovo regime.

Questo motivo rimase valido sino al 1945 e spiega perché Pio XII resistesse a lungo a quanti gli chiedevano una diversa posizione nei riguardi del nazismo. Particolarmente probante è la lettera (pubblicata ora da Le Monde) inviata nel giugno del '40 dal cardinale Tisserant al vescovo di Parigi Suhard per informarlo dei passi programmati compiuti presso Pio XII.

Comprendiamo che simili fatti possano dispiacere all'Osservatore romano. Ma, in effetti, non siamo noi ad avere aperto questa polemica. Essa nasce purtroppo dalla campagna di ritualizzazione della figura di Papa Pacelli iniziata con una lettera dell'allora cardinale Montini e proseguita con le dichiarazioni di Paolo VI a cui tutti i reazionari italiani hanno fatto eco. Campagna diretta ad uno scopo politico chiaro e attuale: quello di riportare il Vaticano alla collusione con gli schieramenti conservatori, dimostrata già una volta funesta per la Chiesa cattolica. Non siamo quindi noi che attacchiamo la Chiesa, bensì coloro che, adattando i mezzi agli scopi, manipolano disonestamente i fatti per un fine parimenti disonesto.

Arriviamo così alle sessioni del potere nazista. Le lezioni, tenute in un clima di violenza mostruosa, non furono tuttavia la maggioranza assoluta a Hitler, gli provide ad eliminare i comunisti con l'incendio del Reichstag, ordinato da lui e attribuito falsamente a rossi. Ma questo non bastava ancora: gli occorre i suffragi dei cattolici.

Comprendiamo che simili fatti possano dispiacere all'Osservatore romano. Ma, in effetti, non siamo noi ad avere aperto questa polemica. Essa nasce purtroppo dalla campagna di ritualizzazione della figura di Papa Pacelli iniziata con una lettera dell'allora cardinale Montini e proseguita con le dichiarazioni di Paolo VI a cui tutti i reazionari italiani hanno fatto eco. Campagna diretta ad uno scopo politico chiaro e attuale: quello di riportare il Vaticano alla collusione con gli schieramenti conservatori, dimostrata già una volta funesta per la Chiesa cattolica. Non siamo quindi noi che attacchiamo la Chiesa, bensì coloro che, adattando i mezzi agli scopi, manipolano disonestamente i fatti per un fine parimenti disonesto.

Comprendiamo che simili fatti possano dispiacere all'Osservatore romano. Ma, in effetti, non siamo noi ad avere aperto questa polemica. Essa nasce purtroppo dalla campagna di ritualizzazione della figura di Papa Pacelli iniziata con una lettera dell'allora cardinale Montini e proseguita con le dichiarazioni di Paolo VI a cui tutti i reazionari italiani hanno fatto eco. Campagna diretta ad uno scopo politico chiaro e attuale: quello di riportare il Vaticano alla collusione con gli schieramenti conservatori, dimostrata già una volta funesta per la Chiesa cattolica. Non siamo quindi noi che attacchiamo la Chiesa, bensì coloro che, adattando i mezzi agli scopi, manipolano disonestamente i fatti per un fine parimenti disonesto.

Comprendiamo che simili fatti possano dispiacere all'Osservatore romano. Ma, in effetti, non siamo noi ad avere aperto questa polemica. Essa nasce purtroppo dalla campagna di ritualizzazione della figura di Papa Pacelli iniziata con una lettera dell'allora cardinale Montini e proseguita con le dichiarazioni di Paolo VI a cui tutti i reazionari italiani hanno fatto eco. Campagna diretta ad uno scopo politico chiaro e attuale: quello di riportare il Vaticano alla collusione con gli schieramenti conservatori, dimostrata già una volta funesta per la Chiesa cattolica. Non siamo quindi noi che attacchiamo la Chiesa, bensì coloro che, adattando i mezzi agli scopi, manipolano disonestamente i fatti per un fine parimenti disonesto.



La « Pietà » di Michelangelo, il magnifico gruppo marmoreo che da oltre quattro secoli è collocato in una cappella di S. Pietro, andrà negli Stati Uniti. La decisione definitiva è di ieri ed ha troncato le lunghe discussioni e i vivaci contrasti che proprio negli ultimi giorni avevano messo in forse il viaggio.

Definitivo: l'opera di Michelangelo va a New York

Da lunedì s'imbolla la « Pietà »

Per l'integrità dell'orario e dei contratti

MATURA LA RISPOSTA OPERAIA

Madrid: 50 operai sepolti



MADRID — Cinquanta operai sono rimasti sepolti a Madrid sotto 150 tonnellate di cemento. I lavoratori, per la maggior parte, sono riusciti a liberarsi da soli dalle macerie, altri sono stati salvati dai vigili del fuoco e da improvvisate squadre di soccorso. Un operaio è, però, dato per disperso e altri cinque sono gravemente feriti. Il crollo è avvenuto durante i lavori per la costruzione di un grande parcheggio sotterraneo. Già una volta tonnellate di cemento erano crollate nel corso di questi lavori. Ora non si esclude che il progetto venga abbandonato. Nella telefoto: uno dei feriti estratto dalle macerie.

I tre sindacati dei metalmeccanici respingono in pieno a Milano il ricatto dell'Assolombarda Mercoledì prima manifestazione — Larga presa di coscienza a Torino

La risposta operaia matura nella coscienza di migliaia di lavoratori che sono già chiamati — con la mancata applicazione del contratto, con la riduzione dell'orario di lavoro, con la consapevolezza che il padronato conduce una campagna politica per decidere adesso cosa dovrà essere, domani, la programmazione; per bloccare la spinta del lavoro verso un abisso fra operai, contadini, artigiani, ecc. Occorre dunque partire dalla fabbrica per arrivare a colpire tutta la linea del padronato e imporre una programmazione democratica. E' una lotta complessa che pone il problema del sorgere di una nuova volontà politica, di una presa di coscienza che non possono più sottrarsi le stesse forze del centro-sinistra, come mostrano gli esempi di Milano e di Torino.

MILANO: scioperi unitari TORINO: la crisi dell'Olivetti

MILANO, 26. FIOM-CGIL, CISL e UILM presentarsi al tavolo dell'Assolombarda per discutere sulle richieste di licenziamento e di riduzione dell'orario di lavoro, e chiedono l'intervento dei sindacati di interesse. Le tre organizzazioni sindacali hanno deciso inoltre di convocare per il prossimo 12 aprile una manifestazione unitaria in un teatro cittadino. Ecco il testo del documento unitario emesso stasera dai tre sindacati: « Le segreterie provinciali della FIOM, CIM e UILM hanno rilevato ancora una volta la deliberata volontà del padronato di non rispettare gli impegni contrattuali... »

La Fiom, la Cim e la Uilm milanesi — mentre denunciano alla pubblica opinione la gravità della situazione — hanno deciso di attuare una serie di iniziative di lotta. In questa lotta sono state pertanto adottate le seguenti decisioni:

1) di non accettare ulteriori rinvii e tergiversazioni per la realizzazione degli accordi sui premi a livello di ogni azienda; 2) di richiedere un incontro con le autorità pubbliche locali per sottoporre le proposte relative all'esigenza di assicurare l'occupazione ed i salari dei lavoratori mediante: A) l'immediata sospensione di tutte le procedure di licenziamento in atto presso l'Assolombarda e trasferimento delle stesse presso gli organi esecutivi; B) attuare analoga iniziativa anche in ordine alle unilateralità riduzioni dell'orario di lavoro; C) una radicale riforma delle procedure attualmente in atto per i licenziamenti; D) revisione dei criteri di funzionamento della cassa integrazione salariale; 3) di continuare la lotta per respingere i 330 licenziamenti richiesti alla Olivetti di Borgolombardo convocando una riunione di tutte le aziende di proprietà di Olivetti di Milano al fine di predisporre una manifestazione da effettuarsi nella giornata di mercoledì 1 aprile.

Cinismo dei nazisti di Auschwitz

Boger suggerisce: utile anche oggi l'« altalena »

Il collaudo delle camere a gas - I torturati dell'aguzzino Boger morivano tutti

FRANCOFORTE, 26. L'ex sergente delle SS Wilhelm Boger, l'inventore della « altalena Boger » — un palo infisso verticalmente nella cella sul quale venivano posti a cavalcioni gli internati con le mani legate ai piedi — uno dei più feroci aguzzini di Auschwitz ha interrotto oggi la deposizione di un testimone. Walter Petzhold, per affermare cingolmente la necessità di rimettere in funzione lo strumento di tortura per « correggere » certi giovani di oggi, il pubblico è insorto e il presidente giudice Hans Hofmeyer dopo aver ripreso lo imputato ha minacciato di sospendere l'udienza.

Un altro degli imputati, il sergente della Gestapo Gerhard Neubert, per giustificarsi e ribattere la deposizione di Curt Posener, un ebreo di 61 anni che ricordava come il responsabile dell'invio nelle camere a gas di migliaia di internati ha precisato che « compiva queste selezioni perché la "Faber" di Auschwitz richiedeva solo operai sani per la sua distilleria di benzina sintetica ».

« La realtà è espressa una volta per tutte nelle dichiarazioni rilasciate dal nazista cattolico von Papen dopo la firma del concordato: il fatto che il nazismo per la conclusione dell'accordo — egli disse — era la lotta della Germania contro il bolscevismo. »

« La realtà è espressa una volta per tutte nelle dichiarazioni rilasciate dal nazista cattolico von Papen dopo la firma del concordato: il fatto che il nazismo per la conclusione dell'accordo — egli disse — era la lotta della Germania contro il bolscevismo. »

Bonn l'aveva decorato Ex maggiore delle SS e presidente della « Farben »

BONN, 26. Un altro esponente dell'industria chimica della Ruhr, Heinrich Buetefsch, che nei mesi scorsi era stato insignito della « Gran Croce dell'Ordine Federale al merito » ha dovuto restituire la decorazione.

Puniti perché parteciparono al pellegrinaggio delle Ardennes

Ventitrà giovani operai sono stati puniti con tre giorni di sospensione perché hanno preso parte al pellegrinaggio del ventesimo anniversario delle Fosse Ardennes. La grave rappresaglia è stata annunciata dal direttore della società SITEA di Roma. Attraverso il delegato di azienda, i lavoratori sono stati convocati il 15 aprile, per poter giungere in tempo alla manifestazione, ma l'ingegner Festini gli era rifiutato (mentre l'uscita anticipata era stata concessa in tutte le altre fabbriche, negli uffici, nei cantieri edili); così, da parte delle maestranze, è stato deciso di partecipare ugualmente, alle 17 di martedì, al corteo da Porta San Paolo al r. nuovo della via Ardennes. La segreteria provinciale della FIOM ha contestato, dopo una energica protesta, l'annullamento della punizione ai ventitrà operai.